

## I DOMENICANI DI CASSOVIA E L'ITALIA DEL QUATTROCENTO

### II.

Secondo certi indizi, fra Nicola si preparava a tornare in patria, già il 6 settembre 1489. Secondo l'Abel, egli avrebbe pregato Marsilio Ficino di scrivere la lettera citata pure allo scopo di guadagnarsi il favore del re destinatario. «Devo ritenere molto probabile» — avverte l'Abel — «che fra Nicola avesse fatto scrivere al Ficino quella lettera, ed anzi forse anche stampato la sua *Disputatio*, al fine di appianarsi la via alla Corte di Re Mattia, sullo splendore della quale, sin da quando Taddeo Ugoletti per incarico del suo signore era giunto a Firenze, in Italia correvano notizie favolose». <sup>47</sup>

Fra Nicola non perdette la stima dei suoi confratelli con «la sconfitta», perché altrimenti non avrebbe ottenuto il nulla osta ufficiale alla pubblicazione della sua opera. <sup>48</sup>

Non reggono le supposizioni dell'Abel e dello Harsányi secondo i quali fra Nicola sarebbe tornato in Ungheria perché, disgustato dalla «sconfitta» subita nella disputa teologica, voleva abbandonare il teatro del suo insuccesso. <sup>49</sup> Similmente non è accettabile l'asserzione che per tale insuccesso i superiori del suo ordine l'avessero richiamato da Firenze. Tali ipotesi vengono confutate da una lettera del superiore, datata da Firenze, in cui questi concede a fra Nicola di poter godere dappertutto dei privilegi spettanti ai maestri secondo la consuetudine. <sup>50</sup> Il documento porta la data del 28 marzo; ne risulta che il Mirabili si preparava a ritornare in Ungheria già quattro mesi prima che avesse luogo la disputa. Nei luoghi dove svolgeva la sua attività in Italia, egli poteva esercitare i diritti dei maestri senza un permesso speciale, in virtù del suo ufficio di rettore, per cui non avrebbe avuto bisogno di alcun permesso che li estendesse «dappertutto», se avesse voluto rimanere in Italia.

Un fatto è certo: fra Nicola rimpatriò *dopo* la disputa, ma non *a causa* di essa. Infatti, «la sconfitta» ci è nota soltanto dal libretto ironico del Benigni, le cui denigrazioni sono confutate dalla riportata epistola di Marsilio Ficino che fa fede dell'autorità scientifica del Mirabili. Dopo il preteso «fiasco» non si potrebbe aspettarsi che il filosofo neoplatonico salutasse lo studioso in procinto di tornare in patria quale «theologus singularis», tanto più che il Ficino teneva in pochissima considerazione i filosofi di erudizione scolastica.<sup>51</sup>

Nel novembre del 1489, il dotto frate si trovava già senza dubbio in Ungheria e si stabiliva a Cassovia. Insegnò per breve tempo nella scuola conventuale, elevando la cultura della città con le sue prediche. Il soggiorno relativamente breve a Cassovia venne interrotto da un decreto del superiore, datato da Roma, il 25 novembre, col quale il maestro Nicola, del convento di Cassovia viene nominato rettore della scuola superiore di Buda.<sup>52</sup> Che ci volesse almeno un mese, perché la nomina giungesse a Cassovia, possiamo tenerlo per certo, date le comunicazioni di allora e l'avvicinarsi dell'inverno. Così fra Nicola poté assumere il suo ufficio a Buda soltanto verso il Natale del 1489.

Nel convento di Buda egli ebbe una parte molto importante, partecipando alla vita dell'ambiente culturale di re Mattia, benché sia poco probabile che avesse incontrato il grande re, il quale nel febbraio dell'anno precedente aveva già lasciato Buda e morì poi il 6 aprile 1490.

Dopo la morte del re, gli umanisti e gli artisti italiani lasciarono Buda, non potendo sperare che un mecenate pari lo seguisse al trono. Così vennero meno anche le relazioni personali di fra Nicola con l'Italia, sebbene potesse mantenere ancora rapporti epistolari con gli ambienti colti fiorentini e delle altre città universitarie italiane.

La sua vita ci interessa d'ora in poi perché essendo italiano, egli continuava a rappresentare ed impersonare per molto tempo ancora l'alta cultura latina, e dobbiamo ritenere probabile che alla fine della sua vita egli ritornasse a Cassovia e che vi morisse.

Monumento imperituro della attività che svolse a Buda, è l'opera intitolata «De praedestinatione», finita, come risulta dal colofon, il 21 agosto 1493.<sup>53</sup> L'origine del libro è molto analoga a quella del «Libello de coscienza», scritto a Firenze, derivando anch'esso da una predica. Difatti, il 24 giugno 1493 fra Nicola aveva tenuto a corte una predica su S. Giov. Battista, la quale



aveva incontrato l'approvazione dei molti prelati presenti a tal segno da esser pregato da loro di scriverla e pubblicarla. Fra Nicola, benché modestamente scusandosi con le sue molte occupazioni, soddisfece alla loro richiesta.<sup>54</sup>

Dalle prime righe della lettera dedicatoria appare che oltre ad adempiere al suo dovere di rettore, teneva ogni giorno lezioni su argomenti teologici. Inoltre la Santa Sede lo aveva incaricato dell'ufficio di inquisitore per l'Ungheria. Il suo resoconto tende un po' alla lamentela, perché pur essendo priore dei suoi confratelli nel convento di Buda, deve fungere da «procuratore» piuttosto che da direttore spirituale, di modo che ha molto da fare per sormontare le difficoltà materiali. Fra i metodi seguiti nelle sue lezioni, menziona di aver l'abitudine di discutere le tesi dei suoi libri con i discepoli che ama molto e dei quali stà a sentire sempre l'opinione. In pari tempo, oltre a questa molteplice attività, è anche cappellano di corte di re Vladislao II, e come tale, predica di frequente alla presenza del sovrano nella cappella del castello.

Dalle parole di conclusione dell'opera, che si divide in 18 capitoli, risulta che fra Nicola aveva intenzione di scriverne un'altra col titolo «De vera felicitate». <sup>55</sup> Però non disponiamo di alcun dato che confermi l'effettivo compimento di questo lavoro.

Anche in seguito il Mirabili mantenne vivi rapporti con gli ambienti italiani. Infatti, la fiducia del superiore gli affidava numerosi compiti importanti nella direzione spirituale dello Studio generale di Buda, ed egli non sarebbe stato capace di svolgere un'attività culturale così complessa senza l'aiuto dei suoi confratelli e dei suoi dotti amici italiani. Per assicurare l'ordine degli studi teologici, nel 1495 il superiore ordinò a fra Nicola, quale priore del convento di Buda, di non mandare gli studenti troppo di frequente in viaggi per chiedere l'elemosina, anzi di esentarli piuttosto dall'obbligo di mendicare, perché la loro troppa occupazione in tale ufficio potrebbe recar danno agli studi.<sup>56</sup>

Del resto, proprio nel 1495, allo studio di Buda entrarono in vigore nuovi regolamenti di grandissima portata, preparati e presentati al «magister generalis» da fra Nicola che fungeva ormai da provinciale. Difatti, il superiore non mancò di confermare e di approvare lo statuto propostogli.<sup>57</sup>

Un decreto del generale dell'ordine c'informa della data in cui fra Nicola venne nominato priore del convento di Buda. Il 1° ottobre 1493, scadendo l'incarico di provinciale di fra Paolino da Pécs, il De Mirabilis viene temporaneamente nominato «ma-

*gister generalis*», cioè vicario di tutti i conventi ungheresi dell'ordine, sino all'elezione del nuovo provinciale.<sup>58</sup> La lettera con cui gli si comunica l'incarico venne appunto indirizzata a lui in qualità di priore del convento di Buda. Nello stesso anno poi, egli ottenne non solo la dignità di vicario, ma si guadagnò anche l'unanime fiducia dei suoi confratelli, sicché, verso il Natale, il generale lo cor fermò ormai come provinciale.<sup>59</sup>

Da questa data in poi, i registri dei generali e le tonti ungheresi non contengono più alcuna notizia su fra Nicola. È certo soltanto che nel marzo 1495 non è più provinciale, perché a quella data viene esonerato dall'ufficio di vicario già un altro monaco oriundo di Cassovia, di nome Pietro.<sup>60</sup>

Concludendo, Nicola De Mirabili essendo italiano, si avviò alla sua carriera favorito da grandi possibilità, e con le sue relazioni con l'Italia non soltanto colorì dell'influenza della civiltà umanistica italiana l'alta cultura dei domenicani ungheresi, bensì esercitò un'influenza notevole su Cassovia stessa. Certamente egli mantenne i legami con la sua famiglia stabilitasi a Cassovia. Suo padre, essendo pittore e scultore, lavorava nella bottega situata accanto al chiostro dei domenicani, in modo che godeva grande stima per l'influsso di suo figlio, e per le sue conoscenze italiane, fra cui figuravano anche artisti del Rinascimento italiano.

\*

Oltre a Nicola De Mirabili, il convento di Cassovia ebbe anche un altro membro di origine italiana. Ignoriamo però, dove questi fosse nato e come i suoi genitori fossero capitati a Cassovia. Anche questo frate scriveva il suo nome in diversi modi: «Andreas Aquini», «Aquinus», anzi più volte figura nei registri dei generali con il nome del più glorioso membro dell'ordine dei domenicani: San Tommaso D'Aquino.

La sua origine italiana risulta indubbia dal permesso del superiore in data 30 agosto 1481, in cui è menzionata la sua nazionalità espressamente col termine: «italus».<sup>61</sup>

Come risulta dai numerosi contrattempi accaduti al frate, vivevano a Cassovia anche i suoi genitori, che come amministratori dei suoi beni privati avevano continui rapporti con il loro figlio. Come questi ultimi fossero giunti a Cassovia e quale fosse la loro professione, non risulta né dagli atti del municipio, né dall'elenco dei nuovi venuti dotati del diritto di cittadinanza, né dai registri dei generali di Roma. Ma i genitori figurano in tante



vertenze relative al loro figlio che possiamo prendere per certo che appartenevano anch'essi alla colonia italiana abbastanza numerosa di Cassovia, e forse collaboravano in qualche modo alla costruzione del Duomo.<sup>62</sup>

Nel dicembre del 1475 ebbe principio tra il frate Andrea d'Aquino ed il suo convento una lunga controversia, nella quale il superiore cercava di favorire frate Andrea. Un ordine del superiore impone, sotto gravi pene, al priore ed a tutte le autorità del convento di Cassovia, cioè dal guardarobiere ai padri facenti parte del consiglio, di restituire entro otto giorni alla madre di Andrea d'Aquino frate di Cassovia, una tonaca, un mantellino, un agnusdei, il suo anello da sigillare, il suo cappello, le sue coperte, insieme a tutti gli altri suoi averi che fino ad allora avevano trattenuti abusivamente, e di rivolgersi al provinciale in caso di difficoltà. Per il resto procedano in tutto secondo i dettami della loro coscienza.<sup>63</sup>

Fra Andrea aveva ottenuto quest'ordine proprio mentre soggiornava a Roma ed è quindi probabile che mantenesse corrispondenza con i suoi genitori. Quanto al suo viaggio in Italia, possiamo dire soltanto che non era un viaggio di studio, perché non ritroviamo alcun elemento che appoggi tale ipotesi, sebbene relativamente a quest'epoca i capitoli generali dell'Ordine e i registri dei priori tenessero conto esatto di tutti i monaci che seguivano i loro studi nelle università e nei conventi italiani.

Che fra Andrea fosse stato a Roma in persona, possiamo dedurlo da un permesso del superiore dell'ordine in data 18 gennaio 1474, secondo il quale Andrea Aquino frate di Cassovia ha diritto e permesso di chiedere elemosina e denaro nonché viveri, perché riparte per la sua patria.<sup>64</sup>

Fra il 1476 e il 1481 non abbiamo alcuna notizia sulle vicende della sua vita, ma dagli eventi posteriori appare che in quel periodo si tratteneva a Cassovia, svolgendovi operosità di bibliotecario. La ricchezza della biblioteca conventuale di Cassovia richiedeva già in quei tempi un amministratore a parte, e dobbiamo quindi supporre che fra Andrea fosse un monaco di larga cultura, poiché l'amministrazione delle biblioteche medioevali esigeva vaste e molteplici conoscenze.

Ma non si tratteneva di continuo a Cassovia, perché nel 1489, insieme col confratello Nicola da Szeben, ottiene dal superiore il permesso di ritornare in patria, per vedere i suoi genitori, nella quale occasione potrà viaggiare con i suoi nipoti. Il permesso

ingiunge ai priori dei conventi ch'egli doveva toccare nel suo viaggio di non impedirlo in alcunché. Per il resto i due viaggiatori hanno il permesso di accettare l'elemosina, di predicare e di fare in generale tutto ciò che si addice a preti consacrati.<sup>65</sup>

Da questo permesso risulta che fra Andrea dovette trascorrere in Italia già in precedenza un periodo più lungo, forse appunto a Roma, altrimenti non avrebbe ottenuto, assieme al suo confratello, il permesso di andare a trovare i genitori.

Sempre in quell'occasione fra Andrea ricevette un'istruzione del superiore per il provinciale Marco da Debrecen, in cui quegli disponeva per regolare una nuova controversia, sorta tra frate Andrea e il convento di Cassovia. Secondo la lettera, i priori del convento avevano sequestrato, fra gli averi di fra Andrea, la tonaca, uno scapolare dal valore di sette ducati, un agnusdei di argento dorato, del valore di 6 o 7 ducati, e molte altre piccolezze. Il superiore impone al provinciale di rendere giustizia e di minacciare ai colpevoli una grave pena.<sup>66</sup>

La frequente apparizione dell'agnusdei dimostra che anche a Cassovia era noto il culto, molto diffuso in Italia, per gli articoli sacri e per i reliquiari.

Durante il lungo processo si verificarono anche offese personali, in quanto che i monaci di Cassovia impermalirono i genitori italiani che avevano molta coscienza di sé, per cui fra Andrea ottenne per il provinciale Marco l'ordine di esigere anche riparazione per i suoi genitori. Il superiore volle rendere a fra Andrea un alto onore autorizzando il vicario provinciale di disporre dei colpevoli come se fosse presente lui stesso.<sup>67</sup>

Ma il vicariato di Marco da Debrecen scadde prima che questi potesse regolare la penosa causa. Gli successe in carica Paolo da Győr che appena entrato in ufficio, ebbe, insieme a fra Bartolomeo da Cassovia, l'incarico di eseguire l'ordine del generale, impartito ancora a Marco di Debrecen, sempre in modo come se giudicasse il superiore in persona.<sup>68</sup>

Non ci sono rimasti dati riguardanti la sentenza, ma già nell'anno successivo, assieme a Paolo di Alba Reale, fra Andrea venne trasferito in un convento di Roma.<sup>69</sup> Così la sentenza pronunciata dai membri della commissione delegata sembra esser stata sfavorevole per lui, ovvero, il che è forse più probabile ancora: egli dovette venire allontanato dal suo ambiente, anzi da tutta la provincia, per l'indignazione provocata dall'intervento del superiore. Ciò è reso probabile dal fatto che, contemporaneamente



al suo arrivo a Roma, il superiore, con un nuovo ordine, gli concede di disporre liberamente dei suoi beni, rispettando però i diritti della comunità conventuale.<sup>70</sup>

Ma il suo soggiorno a Roma durò appena un anno. Infatti, l'8 luglio 1483, un nuovo ordine dal tenore molto severo richiede per lui una riparazione da parte dei monaci che gli avevano recato offesa, in qualsiasi modo l'offesa fosse avvenuta. Il superiore esige l'esecuzione di quest'ordine in tono perentorio.<sup>71</sup> In pari tempo gli dà il permesso di venire in Italia per conferire col superiore. A tutti i priori si minacciano severe pene se osassero impedire il viaggio del frate.<sup>72</sup>

Per qualche tempo fu come se le contese fossero cessate: fra il 1483 e il 1487 il nome di fra Andrea non figura nei registri dei generali. Ma dopo ricominciano le sue pratiche non tanto per contese, quanto per concessioni e dispense, tutta una serie delle quali viene rimessa a Cassovia nelle mani di fra Andrea. Nel 1487 ottenne il privilegio di essere assolto tre volte l'anno e di poter disporre liberamente dei propri beni anche in caso di trasferimento in un altro convento. A differenza dall'uso sino ad allora vigente, egli non doveva lasciare gli oggetti messi a sua disposizione nel convento dal quale usciva, ma poteva portarli con sé, sicché tutti i suoi averi toccavano al nuovo convento.<sup>73</sup>

Un anno dopo fra Andrea ottiene di nuovo il permesso di recarsi dal generale liberamente e quando vuole, dovunque esso risieda e inoltre di poter conservare tutti i capi del suo vestiario.<sup>74</sup> Sembra che in questi due anni egli vivesse in qualche convento italiano, ma il 22 settembre 1488 il generale lo inviò di nuovo a Cassovia, col privilegio di non dover mai leggere al pranzo ed alla cena, come gli altri monaci, cioè la dispensa dalla lettura ai pasti (dalla *lectio mensae*). Egli avrà chiesto tale dispensa probabilmente per la sua pronuncia italiana, poiché i frati leggevano durante i pranzi in ungherese.<sup>75</sup>

A tale dispensa fece seguito il privilegio di poter scontare la pena per la violazione del silenzio obbligatorio nel convento recitando ogni settimana i sette salmi penitenziali. Inoltre venne dispensato anche dal digiuno dell'ordine.<sup>76</sup>

Un altro fatto caratteristico della sua vita oltremodo agitata fu un permesso del generale in data 23 novembre 1489 a sensi del quale egli può citare davanti a qualsiasi tribunale il convento delle monache nell'isola delle Lepri e costringerlo a pagargli l'onorario per i servizi ivi prestati.<sup>77</sup>

Contemporaneamente il superiore manda a Cassovia un ordine di amministrazione giudiziaria, cioè un'ordinanza nella quale rende pubblica la sua decisione nella controversia in cui fra Andrea si era impigliato, insieme al confratello Tommaso da Pécs, per aver offeso il provinciale defunto. Il generale assolve entrambi dall'accusa.<sup>78</sup>

Da Cassovia il frate venne a Pest e di lì a Székesfejérvár (Alba-regia), ma gli capitarono dappertutto degli inconvenienti. Il 13 aprile 1490 il superiore ordina che il priore di Székesfejérvár gli paghi, sotto pena di interdizione dal suo ufficio, la somma ch'egli aveva preso in consegna da un certo frate Martino del convento di Buda, per amministrarla.<sup>79</sup>

A questo punto tutte le fonti tacciono sulla vita di frate Andrea D'Aquino. Viaggiò dunque molto fra Cassovia e l'Italia, ebbe legami di parentela in Italia, i suoi genitori di origine italiana vissero a Cassovia. Le sue vicende e i registri dei generali che le riguardano, rispecchiano le difficoltà interne della vita conventuale nel secolo XV. In ogni modo, egli dovette essere di una cultura molto solida, come si può dedurre dal suo sopra ricordato ufficio di bibliotecario.

\*

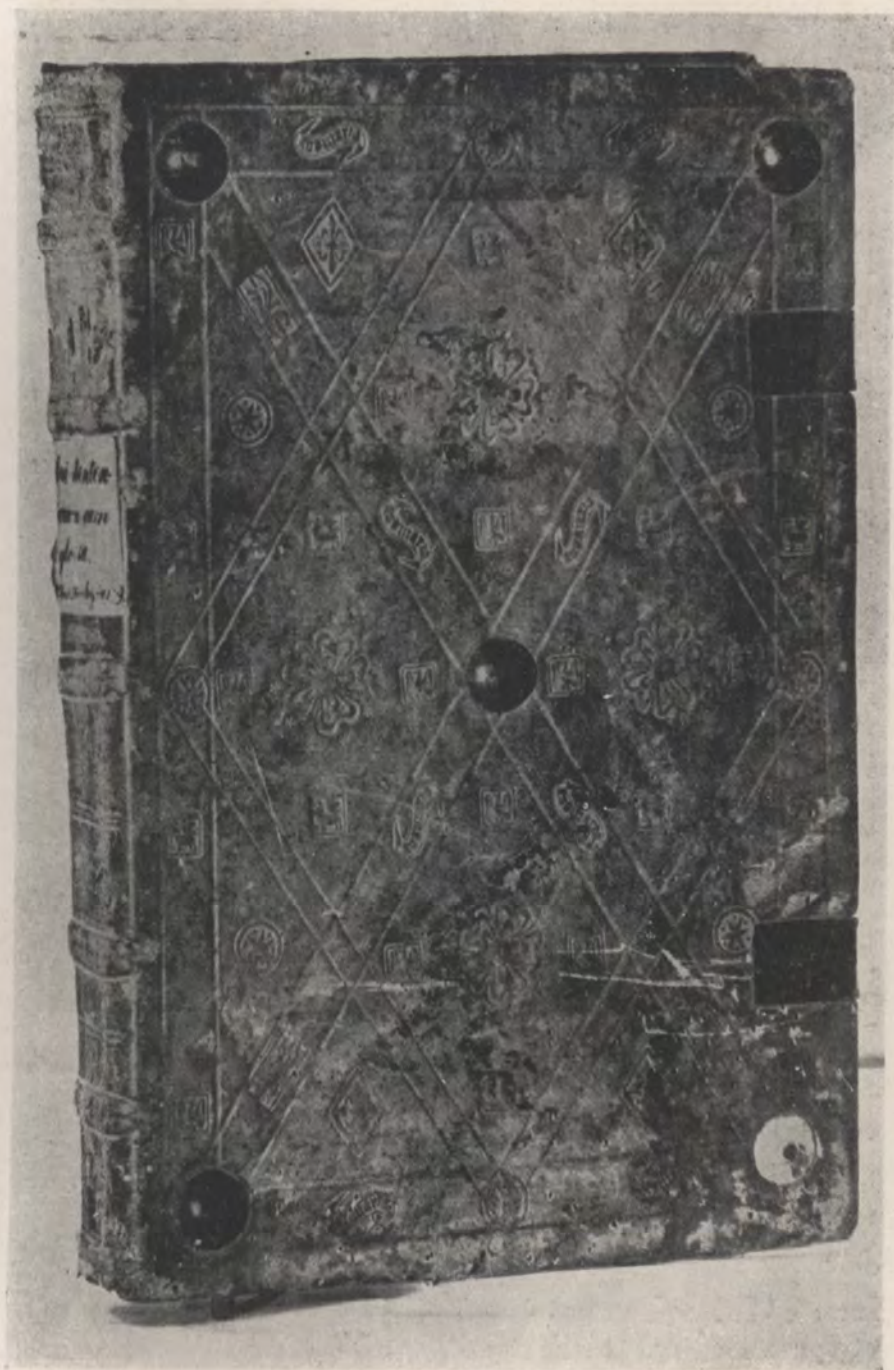
Le relazioni fra l'Italia e il convento domenicano di Cassovia spiccano soprattutto nel campo dello scambio dei libri. La grande biblioteca del convento era oltremodo ricca già verso la fine del medioevo. Alcuni dei volumi si trovano tutt'ora nel convento, ma la parte più preziosa andò dispersa durante il periodo della Riforma.<sup>80</sup> In tutto il paese, ma anche a Cracovia ed a Norimberga, numerosi codici e incunaboli portano il timbro e le annotazioni del convento.<sup>81</sup>

Quasi tutti i libri della biblioteca venivano forniti da librai italiani. 75 degli incunaboli tuttora esistenti vennero eseguiti in tipografie italiane,<sup>82</sup> e i codici sembrano essere tutti di origine italiana. I codici di provenienza italiana registrati nella biblioteca del Batthyaneum di Gyulafehérvár furono apprestati in prevalenza in officine italiane, e nei conventi dell'Italia.<sup>83</sup>

Ma vediamo i bibliofili più conosciuti del nostro convento.

Nel 1494 messere Giacomo da Cassovia terminò la sua serie: «*Sermones Dominicales*»<sup>84</sup>, utilizzati nella scuola conventuale della città come abbozzi oppure nel ciclo di prediche che teneva nel Duomo. In uno di questi sermoni, il frate rievoca le sue





Legatura di un codice dei domenicani a Cassovia  
(Commentario alla metafisica di Aristotele)



Legatura di un codice dei domenicani a Cassovia  
(Summa S. Thomae Aquinatis)



impressioni italiane, cioè quelle avute da un quadro di Fra Angelico nel convento di San Marco a Firenze, raffigurante la Pietà. Descrive chi fosse il pittore, con quanta umiltà egli lavorasse e quanto le sue opere fossero improntate allo spirito della preghiera.<sup>85</sup> In un altro passo parla della figura della Madonna ricordando di aver avuto l'onore a Cortona di vedere la bellissima Madonna, Regina dei Santi di Fra Angelico.<sup>86</sup>

Di messere Giacomo da Cassovia sono rimaste ai posteri tre raccolte di prediche che abbondano di impressioni italiane e che, inserite nei suoi sermoni, li rendono coloriti e vivaci.<sup>87</sup>

Nel 1468 il domenicano Lorenzo da Sztropkó copiò un codice abbreviato,<sup>88</sup> probabilmente a Siena. Ad uso dei predicatori ecclesiastici un domenicano italiano, Tommaso da Siena aveva fatto un compendio della leggenda di Santa Caterina.

Il culto per Santa Caterina nell'Ungheria del Quattrocento era abbastanza diffuso, e fra Lorenzo, professore di teologia copiò la leggenda abbreviata su richiesta di Lorenzo Regenspergher, priore di Buda. È superfluo dire che tale opera serviva d'avviamento e d'arricchimento storico ai domenicani ungheresi che l'utilizzavano di frequente nella direzione spirituale delle monache a loro affidate. Nel 1468 Lorenzo da Sztropkó era professore nel convento di Kassa.<sup>89</sup>

Fra Martino Craus copiava un codice a Cortona,<sup>90</sup> ma quale sia il codice, è difficile stabilire. Forse i commenti alla regola dello Humbertus, terminati nel 1469.<sup>91</sup> Fra Martino svolgeva inoltre attività di miniatore. Infatti, due degli incunaboli della biblioteca di Cassovia<sup>92</sup> furono miniati dalla sua esperta mano. Si può supporre ch'egli acquistasse la sua abilità di miniatore in terra italiana.

L'amanuense più noto del convento di Cassovia era Andrea di Nicola di Ungheria il quale però già nel 1454 viveva altrove.<sup>93</sup> Conosciamo due codici copiati da lui. Il primo intitolato: «De Historia Sacra eiusque mysteriis libri septem additis Expositionibus in Evangelia», l'altro: «De historia sacra eiusque partibus»,<sup>94</sup> copiato a Firenze. Dopo il lavoro accuratamente eseguito il superiore lo rinvia, nel 1474, a Cassovia, quale lettore nel convento di quella città.

La biblioteca e i copisti del convento erano famosi in tutto il paese, di modo che anche il grande umanista, Mattia Corvino, li conosceva ed apprezzava. Per la celebre biblioteca Corviniana egli faceva copiare i manoscritti più preziosi da copisti retribuiti

a parte, nell'Italia e soprattutto a Venezia. Fra i copisti scelti a tale scopo ci fu anche un monaco di Cassovia, Paolo Erdélyi (Transilvano) che andò a Venezia per appropriarsi l'arte della copiatura, largamente dotato di sussidi materiali da parte del re. Ma il frate vi morì e i denari con altri suoi averi andarono dispersi. Il superiore ordinò un'inchiesta in materia, incaricando di regolare la causa il domenicano Emerico di Nicola da Zagabria.<sup>95</sup>

Più tardi la miniatura e la decorazione dei codici si svolgeva nel convento quasi professionalmente, sicché i frati ornavano anche libri di persone secolari.

Ma per miniare codici stranieri era necessario un permesso speciale del superiore nel caso che il miniatore volesse utilizzare il compenso del suo lavoro per sé. Ottenne un tale permesso, nel 1488, insieme ad altri privilegi, fra Giovanni da Szikszó.<sup>96</sup>

Egli si firmava in ungherese: «Janusch dyack», come si legge nel colofon di un incunabolo del convento.<sup>97</sup> La sua calligrafia rivela caratteri tipicamente italiani, di modo che oltre alle benevoli dispense del generale, concessegli certamente in base alla stima personale, possiamo ricordare anche questo come prova degli studi compiuti da fra Giovanni in Italia, nella bottega di qualche rinomato convento italiano. La dispensa del generale ricorda esplicitamente ch'egli può dar prestiti anche a laici, dalle somme ricevute nella sua attività di miniatore. Infatti, in un periodo ulteriore fra Giovanni s'impigliò in diverse operazioni finanziarie, trattate persino davanti al consiglio municipale di Cassovia.<sup>98</sup>

Nel 1491 egli doveva al curato di Gönc 30 fiorini che tardava a pagare, sicché il curato Pietro richiese il sequestro su tutti gli averi di fra Giovanni da Szikszó fin quando questi non pagherebbe il suo debito.<sup>99</sup>

Oltre all'apprestamento e decorazione dei codici si svolgeva a Cassovia una fervida attività anche per acquistare rapidamente gli stampati. C'erano alcuni libri stampati a Venezia che fin dall'anno della loro pubblicazione figuravano sugli scaffali della biblioteca conventuale. Il più noto e generoso collezionista di libri era Domenico Garai, o altrimenti Domenico di Salomone, intorno al 1480 priore del convento.<sup>100</sup> Trentatre degli incunaboli e dei manoscritti tuttora esistenti vennero acquistati da lui.

Egli manteneva intensi rapporti con le tipografie italiane, sicché in relazione con lui incontriamo spesso i nomi di Arri-



re am de om ip qui recepit  
dicu astexanū. Iste sūt ergo lre pā



**R**enerado i xp̄o  
dño. dño Joh.  
yetāo de vrbe  
puidētia digi  
crofēe romāi  
cti theodori ⁊  
cardiāli. ff̄ al  
de ast de ordie  
nozuz ei⁹ hūi  
reuerētiā sui

mēdationē i dño debita ⁊ deuotā. Cū i  
mlto tpe benignitā vrē placuerit me a  
dñi collectōz quā inchoauerā d casibz. ⁊  
exhortari. Ecce venerāde p̄r et dñe vrā  
tā exhortacōz reuerentē suscipiēs et aut  
vrē sblimis fauorē adesse michi p̄spic  
lectōz eandē cū auxilio dei put ei mistr  
chi placuit et tenuitas mea sauit et p  
sūmaui. Digne igitē vob eā atēbuo ⁊  
mulqz ip̄z puidētie vrē omitto exan  
corrigendā et supplendā. et si vrā disc  
cauitē i noticiā alioz publicā dducend  
sp̄ et pat⁹ ero i oibz ad vrā bñplacita  
ta. Valeat sp̄ p̄clantē magficentiē v  
honorē et ecclie sue scē edificacōz. data  
no dñi millesimo. ccc. xvij. Inap  
p̄dicti dñi cardinalis ad ip̄m fratrem  
**R**enerabili ⁊ religioso viro am  
fimo ff̄i astexāo de ciuitate ast

vabene Georgius, Bartholomei de Alexandria Andree, Bartholomaei Antonius, Bonetis, Nicolaus de Francofordia, Johannes et Gregorius de Gregorjjs fratres, Rubens, Pincius, Paganinus de Paganinis, ecc.

Ma nella maggior parte dei casi figura il nome di Octavianus Scotus come stampatore dei libri acquistati.

Lo stesso Domenico di Salomone era in permanenti rapporti con un domenicano italiano che lo teneva al corrente delle nuove edizioni. Una tale lettera ci è rimasta frammentaria. Da essa appare che il priore manda il cocchiere del convento, Alessandro, insieme con fra Girolamo, a Venezia, per acquistare i libri recentemente usciti dalle stampe. La lettera ormai difficilmente si decifra, ma vi sono elencati la Margarita Poetica di Albertus de Eyb, il Commentario di Bebelius, il Quadragesimale di Ambrosius, una Grammatica e diverse altre opere. Quindi aggiunge l'autore, di aver ancora trovato delle pergamene che invierebbe ugualmente. Si scusa di soddisfare l'incarico con ritardo, ma il ritardo non è da ascriversi alla sua negligenza, e lo riversa sul cocchiere. Scrive anche il prezzo di ciascun libro ch'egli manda soltanto impaginati.<sup>101</sup> Questi ultimi poi venivano rilegati a Cassovia, con le copertine munite di frequente dalle sigle dei rilegatori domenicani.

D'altronde la grande bibliofilia di Domenico di Salomone più tardi venne portata davanti al generale, dato che adempiva con ritardo ai suoi obblighi di pagamento.

Nel luglio 1486 il superiore si tratteneva proprio a Venezia dove Octavianus Scotus gli presentò la querela contro il priore di Cassovia che non gli pagava il suo debito. Gli fece vedere anche una ricevuta di un debito di 26 ducati. Il superiore concesse a fra Domenico una proroga di tre mesi per regolare l'affare, o pagando la somma, o accordandosi altrimenti con lo Scotus. Altrimenti gli infliggerebbe una grave pena.<sup>102</sup> L'affare si complicò ulteriormente, perché il denaro venne affidato a fra Giacomo di Transilvania, che a sua volta lo consegnò a fra Adamo da Kolozsvár, affinché questi lo rimettesse ad Ottaviano. Il superiore non concede più che un giorno «naturale» per l'estinzione del debito.<sup>103</sup>

Fra Nicola di Ignazio aveva rapporti del tutto personali con due cittadini senesi, assieme ai quali aveva compiuto gli studi in qualche università italiana. Il convento di Cassovia conserva anche oggi una corrispondenza di 8 pagine ed altri minori



frammenti di lettere,<sup>104</sup> scritte in tono di cordiale amicizia e che testimoniano che, pur da così lontano, i membri del convento di Cassovia rivolgevano con interesse lo sguardo alla loro «Alma Mater». Questi amici italiani erano: Giovanni Tergestino e Parede Danteuolo, i quali secondo quanto risulta da una loro risposta, informavano i frati ungheresi dei più intimi avvenimenti familiari e dei loro dubbi religiosi. La corrispondenza si svolgeva con la mediazione di un certo fra Nicola di Cudria.

\*

L'arte di Cassovia nel secolo XV era improntata senza dubbio al Rinascimento, mentre le scienze risentivano anch'esse della corrente umanistica. Quindi la città accoglieva ed imparava questi influssi italiani non soltanto per la mediazione di Buda, come si osserva per lo più rispetto ai centri culturali provinciali del Quattrocento, e più ancora del Cinquecento ungherese, bensì li trapiantava direttamente dal suolo d'Italia.

I mediatori erano i monaci domenicani, i quali scorgevano i primi albori dell'arte rinascimentale e delle scienze umanistiche, sul cielo creduto immutabile dell'arte gotica e delle scienze scolastiche, come furono proprio essi i primi ad intuire il passaggio avvenuto nel secolo XIII dallo stile romanico dalle linee dure, al gotico più fine, facendosi propugnatori del nuovo spirito.

I domenicani ungheresi del Quattrocento erano in grado di trapiantare questa civiltà rinascimentale ed umanistica facendo visite abbastanza frequenti in Italia. Fra il 1456 e il 1500 il numero dei monaci che studiavano in Italia era di 105, in media per un periodo di 5 anni. Ma tale numero elevato non è affatto completo, perché i dati a nostra disposizione sono piuttosto lacunari e oltre agli studi, certi frati vi facevano viaggi anche per altri scopi. Ma anche così si comprende facilmente che fra l'Ungheria e l'Italia intercorrevano rapporti culturali oltremodo stretti e fecondi.

La maggior parte dei monaci ungheresi si recava nelle università italiane da Buda, da Pécs (Cinquechiese) e da Cassovia. Quindi la città di Cassovia occupava il terzo posto. Ma tale terzo posto si converte in un primato, se, oltre alle relazioni acquistate attraverso i viaggi di studio, si tengano presenti anche la ricordata vasta cultura dei libri, nonché le numerose relazioni d'ufficio e quelle personali e di amicizia.

In conclusione, i pionieri della civiltà e dell'arte rinascimentali e della scienza umanistica della Cassovia quattrocentesca erano gli umili figli di San Domenico che avevano riportato dall'Italia, culla delle scienze e delle arti, il fecondatore spirito latino.

P. MATTIA FEHÉR O. P.

## NOTE

<sup>17</sup> ÁBEL: op. cit. XLII.

<sup>18</sup> ÁBEL: op. cit., XXXIII.

<sup>19</sup> ÁBEL: op. cit., XXVI e Harsányi: op. cit., 170.

<sup>20</sup> «Conceditur magistro Nicholao Mirabili conventus Caschoviensis, quod possit ubique gaudere omnibus privilegiis ceterorum magistrorum etc. Florencie, 28 martii 1489». Arch. Centrale O. P. Serie IV, fasc. 158/a.

<sup>21</sup> HARSÁNYI: op. cit., 171.

<sup>22</sup> «Magister Nicolaus conventus Caschoviensis fuit regens in conventu Budensi cum gratiis etc. Rome, 25 novembris etc.» Arch. Centrale O. P. Serie IV, fasc. 9, 159/a.

<sup>23</sup> DR. CARL JOH. JELLOUSCHEK O. S. B.: *Des Nicolaus e Mirabilibus O. P. Abhandlung über die Prädestination*. Wien 1918. «Finit 12. Kal. Septembris anno salutis millesimo quadringentesimo nonagesimo tertio».

<sup>24</sup> Ibidem. «Frater Nicolaus ex Mirabilibus, natus Colosvariensis, Ordinis Praedicatorum, divae Theologiae Professor ac per universum dominium Serenissimi Regis Hungariae haereticae pravitatis Inquisitor et Apostolicus Praedicator, Magnifico Domino Ioanni de Schellenberg, Regio Cancellario, suppliciter se commendat.

Et ego in Nativitate divi Ioannis Baptistae praedicando coram Serenissimo Principe nostro Wladislao, pientissimo Rege Hungariae, Bohemiae etc., hanc difficultatem iuxta ingenii mei parvitatem ita absolvi, ut etiam nonnulli ex Reverendissimis Hungariae Praelatis, qui tum aderant, me rogarint, ut scriptis et memoriae, quae praedicaveram, commendarem, et, licet res haec per se quidem difficillima semper fuerit, mihi tamen propter quotidianam theologicae lectionis professionem reique familiaris innumeras paene curas difficilior admodum reddebatur. Postea enim quam communi et repetita electione superiorumque obedientia factus sum pauperrimorum fratrum non tam Prior quam Procurator, nihil ferme temporis pro scribendis eiusce subtilitatibus mihi relictum est. Sed cum dudum fuerim mei erga Te animi ostendendi cupidissimus, pro Tua Magnificencia, quam semper mihi benevolam novi, provinciam hanc libentissime suscepi. Si igitur hac in re Tuae de me spei atque opinioni satisfactum iri continget, res utique gratissima mihi erit; sin autem, excuset precor et huius rei quam maxima difficultas, quae summos etiam theologos defatigavit, et ea sollicitudo, qua nascentem perficere conarer bibliothecam. Vale et mei memor esto».

<sup>25</sup> Ibidem. «Perpulchras denique haec declaratio tangit subtilitates. Quae quidem difficultates alium profecto requirent tractatum; quare illas nunc missas faciens alio opere, quod de vera felicitate ad pientissimum Regem nostrum Wladislaum scribimus, Deo aspirante satis late disputabimus. Modo, quae de praedestinatione diximus, Magnifica tua Dominatio ita suscipiat, ut me semper habeat commendatum. Vale!» Ferrarius Sig. O. P.: «De rebus Hungariae Provinciae Sacri Ordinis Praedicatorum. Viennae, 1637». 456. S.



«Scripti etiam opus aliud de Vera felicitate ad eundem Regem Wladislaum, cuius idem Author meminit ad calcem praedicti libri de Praedestinatione».

<sup>56</sup> Arch. Centrale O. P. Serie IV, fasc. 11, 112/b.

<sup>57</sup> «Approbantur atque confirmantur institutiones vel ordinationes pro conservatione studii Budensis per quandam provinciale factas observandas perpetuis temporibus, absque contradictione...».

<sup>58</sup> «Magister Paulinus de Quinqueecclesiis absolvitur ab officio provincialatur provinciae Vngarie et magister Nicolaus prior Budensis fuit vicarius generalis provincie cum plenaria auctoritate tam super fratres quam, super sorores etc. Die prima octobris, Venetiis». Ibidem 162/b.

<sup>59</sup> «Magister Nicolaus de Mirabilis confirmatur prior provincialis etc. Die 24. maii». Ibidem 164/a.

<sup>60</sup> Ibidem.

<sup>61</sup> Arch. Centrale O. P. Ser. IV, fasc. 6, 140/b.

<sup>62</sup> In quel tempo lavoravano a Cassovia sul Duomo molti artisti forestieri. KEMÉNY: op. cit., IV.

<sup>63</sup> «Priori et cuicumque presidenti, officialibus vestiario et patribus de consilio conventus Cassoviensis precipitur sub pena transgressionis precepti et privationis omnium bonorum, quod in octo dies restituant matri fratris Andree Aquini de Cassovia, tunicam, legibulum, Agnum Dei, sigillum annularium, birretum panniculos et alia sua bona, si ea iniuste detinent vel recurant ad provinciale pro excusatione sua et provincialis potest omnia indicare secundum conscientias, que gravantur. Datum Rome, 28 Decembris». Arch. Centrale O. P. Serie IV, fasc. 3, 111/b.

<sup>64</sup> «Frater Andreas Aquinus de Cassovia habuit licentiam recipiendi et retinendi elemosinas et pecunias pro suis necessitatibus et itinere cum ibit ad patriam et similiter res comestibilis. Nullus inferior. Datum Rome, XVIII. januarii». Ibidem. Ser. IV, fasc. 3, 111/b.

<sup>65</sup> «Frater Andreas de Aquino de Cassovia et frater Nikolaus de Scheniezia habuerunt licentiam eundi ad patriam suam gratia visitandi parentes et cum eis pro expeditione eorum nepotiorum standi et redendi ad reverendissimum magistrum sine impedimento alicuius inferioris et mandatur omnibus presidentibus sub penis excommunicationis late sententie et absolutionis ab eorum officiis et gravioris culpe, ut non impediunt eos etc. Et quod possent elemosinas retinere sibi datus et celebrare et facere omnia, que eorum gradum sacerdotalem decent, sub penis predictis. Datum Rome ultima augusti 1481». Ibidem. Ser. IV, fasc. 6, 142/b.

<sup>66</sup> «Frater Andreas predictus optinuit comissionem factam fratri Marco prefato super multis bonis localibus, que dicit conventum eiusdem Caschoviensem unam tunicam, unum scapulare valoris 7 ducatorum vel circa, unum Agnus Dei de argenti deaurato, valoris ducatorum sex vel 7 et multa alia, que dicit sibi pertinere prefatumque conventum occupasse iniuste mandatur ipsi fratri Marco, ut sibi restituo faciat cum censuris et aliis oportunitis remediis si sibi reberntur. Datum ut supra. (Rome ultima augusti 1481)». Ibidem. Ser. IV, fasc. 6, 142.

<sup>67</sup> «Frater Andreas prefatus sub eisdem datis optinuit litteras directas fratri Marco vicaris generali provincie Vngarie, quibus petit sibi iustitiam administrari de suis infamatoribus, cui fratri Marco commissum est ut super hos emmendet et corrigat in omnibus ac si reverendissimus magister presen esset. Datum ut supra (=Rome ultima augusti 1481)». Ibid. Ser. IV, fasc. 6, 142/b.

<sup>68</sup> «Priori provinciali Hungarie magistro Paulus de Jaurum et fratri Bartholomeus lectori fuit facta commissio ad iustitiam fratris Andree Aquini qui fuit lesus in bonis a conventu Caschoviensi et in fama et honore ipse cum suis parentibus ab aliquibus, qui commissarii habent super talibus omnis modam



potestatem etc. et quidquid per eos fuerit iudicatum est firmum etc. Datum Rome VIII decembris 1481». Ibid. Ser. IV, fasc. 6, 143/a.

<sup>69</sup> «Et idem cum fratre Paulo de Alba Regali fuit assignatus Roma per aliam litteram. Datum supra (=Tervisii ultima augusti 1482)». Ibid. Ser. IV, fasc. 6, 145/a.

<sup>71</sup> «Frater Andreas Aquinas de Cassovia potest de bonis que sibi in re hereditatis vel quomodolibet dummodo iuste disponere pro suis necessitatibus salva prioritare conventui suo. Datum supra (=Tervisii ultima augusti 1482)». Ibid. Ser. IV, fasc. 6, 195/a.

<sup>71</sup> «Priori provinciali precipitur in virtute Spiritus sancti et sancte obedientie, quatenus auditis iuribus fratris Andree de Cassovia et conventus administret iustitiam fratri Andree de rebus, que petit et readministret iustitiam de aliis fratribus, qui debent aliquid ipsi fratri Andree compellendo per omnes modos, ut satisfaciant et quidquid per cum iudicatum fueret, vult magister reverendissimus in violabiliter observari. Datum Florentie, die ut supra (=VIII<sup>o</sup> iulii 1484)». Ibid. Ser. IV, fasc. 6, 145/b.

<sup>72</sup> «Frater Andreas Aquini de Cassovia conventus Cassoviensis potest venire ad Italiam et ad magistrum reverendissimum pro necessitatibus suis abusque impedimento inferioris. Datum Florentie die ut supra (=VIII<sup>o</sup> iulii 1483)». Ibid. Ser. IV, fasc. 6, 195/b.

<sup>73</sup> «Frater Andreas Aquinus, de Cassovia potest ter in anno absolvi et bona sibi ab ordine concessa retinere et si fiat filius alterius conventus, omnia sua bona pertinent ad illum conventum ubi fit filius et nullus non obstante etc. Ut supra (=XI. iunii 1487)». Ibid. Ser. IV, fasc. 9, J. 155/a.

<sup>74</sup> «Concessa fuit licentia fratri Andree Aquino conventus Casschoviensis, quod possit retinere vestimenta sua et eis uti ad beneplacitum, et quod possit adire generalem ad sui beneplacitum sine contradictione quacunque, die 22 septembris 1488». Ibid. Ser. IV, fasc. 9, 157/b.

<sup>75</sup> «Frater Andreas predictus fuit assignatus in conventu Casschoviensi et exemptus a lectione mense, die XXII septembris». Ibid. Ser. IV, fasc. 9, 157/b.

<sup>76</sup> «Frater Andreas Aquinus de Casschovia potest mutare penam pro fractione silentii in 7 precibus penitentialibus singulis ebdamodibus et dispensatur eum eo super ieiuniis ordinis etc. Eodem die etc. (=Rome 23 novembris)». Ibid. Ser. IV, fasc. 9, 159/a.

<sup>77</sup> «Eidem conceditur, quod possit nomine conventus sui exigere a monialibus de Insula Leporum coram quocumque iudice ea que pro eis exposuit et provisiones pro laboribus pro eis assumptis. Rome, eodem die etc. (=23 novembris)». Ibid. Ser. IV, fasc. 9, 159/a.

<sup>78</sup> «Fratres Andreas Aquinus de Casschovia et Thomas de Quinqueecclesiis purgantur ab infamia super absolutione magistri Marci a provincia latu et mandatur priori provinciali quod ministrat cuique iustitiam super huiusmodi etc. Eodem die etc. (=Rome 23. novembris)». Ibid. Ser. IV, fasc. 9, J. 159/a.

<sup>79</sup> «Precipitur priori sive presidenti conventus Albensis sub pena suspensionis ab officio, quod si frater Andreas Aquinus declinet ad conventum illum ad restiendum quandam summam pecuniarum, quam habuit a conventu Pestiensi predicto fratre Martius vel bona illius sequestret usque ad summam dictarum pecuniarum etc. Rome, eodem die etc. (=13 aprilis)». Ibid. Ser. IV, fasc. 9, 159/b.

<sup>80</sup> RÖSSLER ISTVÁN: *Adalékok a hassai kir. jogakadémia könyvtárához.* Magyar Könyvszemle, 1882, I—IV.

<sup>81</sup> RÓMER FLÓRIS: *Százedek*, 1870, 352.

<sup>82</sup> FEHÉR MÁTYÁS O. P.: *Catalogus manuscriptus Bibliothecae Cassoviensis* O. P.



<sup>83</sup> VARJU ELEMÉR: *A gyulafehérvári Batthyány-könyvtár*. Magyar Könyvszemle 1901. I. f.

<sup>84</sup> Kassai püspökségi könyvtár: M. S.—8.

<sup>85</sup> Ibid., p. 123/b.

<sup>86</sup> Ibid., p. 226/a.

<sup>87</sup> Due nella biblioteca arcivescovile di Cassovia, uno in quella del Liceo di Eger, col numero P. VII. 21.

<sup>88</sup> «Explicit legenda Sancte Katherine de Senis, abbreviata per reverendum fratrem Thomam de Senis ordinis predicatorum pro predicatoribus. Quam scripsit frater Laurencius de Stropka ordinis eiusdem professor ad instanciam fratris Leonardi Regensperger, pro tunc tempore superioris conventus Budensis. Anno M—o cccc—o 63—o». VARJU: op. cit., 35.

<sup>89</sup> Arch. Centrale O. P. Ser. IV. fasc. 1, 243/a.

<sup>90</sup> Ibid. Ser. IV, fasc. 1, 244/b.

<sup>91</sup> «Humbertus Ordinis Fratrum Praedicatorum prior Generalis, expositio regulae sancti Augustini. Anni 1469. — KOLOFON: «Finito libro sit laus et gloria Christo etc. hylft got. Explicit per manos (sic!) cuiusdam Martini Craus de Caschovia. Finitum et completum anno domini millesimo cccc—o LXXIX. etc.». VARJU: op. cit., 36—37.

<sup>92</sup> FEHÉR MÁTYÁS: Op. cit., nn. 12 e 26.

<sup>93</sup> Colofon: «Expliciunt de Historia Sacra eiusque mysteriis libri septem additis Expositionibus in evangelia per manus Andree Nicolai de Hungaria cenobii cassoviensis ordinis praedicatorum alumni anno 1545». Magyar Könyvszemle, 1881, 202—203.

<sup>94</sup> Ibid., 1909, 246. Colofon: «Et sic est finis per fratrem andream nicolai de ungaria de conventus cassoviensis on conventu florentino anno dni M—o CCCC—o LXXVIII».

<sup>95</sup> «Precipitur presidentibus et fratribus universis totius ordinis sub pena excommunicationis late sententiae ipso facto quod quicumque habet vel scit aliquid de pecuniis, literis vel rebus fratris Pauli de Transilvania, defuncti in conventu sanctorum Johannis et Pauli de Venetiis, quem rex Hungariae miserat ad Italiam ad studendum cum multis pecuniis, totum restitunt vel revelet fratri Emerico Nicolai de Zagabria infra tres dies vel cum eo componat, recepto prius cyrographo de manu fratris Emerici de eo. quod sibi dederat. Datum Rome, XXVI. aprilis». Arch. Centr. O. P. Ser. IV. fasc. 6, 169/a.

<sup>96</sup> «Fratr Joannes conventus Cassoviensis potest miniare libros tam in conventibus, quam extra, et quaequid super lucratus fuerit, pro necessitatibus suis potest exponere etc. Ter potest confiteri et tempore ieiuniorum ordinis bis potest refici et vesei carnibus. Nullus etc. Rome, prima ianurii 1488. Et secularibus fratribus pecunias secundum suam conscientiam elargiri. Rome, ut supra (=Rome, X decembris)». Ibid. Ser. IV, fasc. 9, 155/b.

<sup>97</sup> FEHÉR MÁTYÁS O. P.: I. m. N° I.

<sup>98</sup> Archivio comunale di Cassovia: Protocollo. 1491.

<sup>99</sup> «Arestum domini plebani de Göntz eodem die (Am montage nach Sophie) fecit arestum dominus Petrus plebanus de Göntz per scolasticum suum super eadem omnia bona sive res Janos dyak de Zyko pro flor. III. hora vesperum». Arch. com. di Cassovia. Protocollo 1491.

<sup>100</sup> Domenico di Salomone figura spesso nella vita pubblica della città. Egli era commissario del giubileo per la città di Cassovia e predicava spesso nella cattedrale di S. Elisabetta. Annotò di propria mano nei libri che aveva ordinato: «Iste liber est Conventus Cassoviensis emptus IIII. flor. tempore prioratus fratris Dominici Salomonis», o altro testo simile. In seguito qualcuno cancellò, raschiò o cercò di far sparire in altra maniera il nome del priore.

<sup>101</sup> «Post servitiis meis commendationem... oblati mihi esset mecum... nostras ad te committere praesentes litteras... et te necesse est scire et officii mei enarrare, quod misi quidem tibi libros cum Alexandro vecturi vestro et fratre geronimo videlicet Margaretam poematis 20. dn. Commentaria Bebeli, Quadragesimale Ambrosii 6 dn. unam Grammaticam. Ienveni etiam pergamen et mitto tibi...». — Il frammento della lettera è incollato sulla tavola anteriore dell'incunabolo n. 46 della biblioteca conventuale.

<sup>102</sup> «Fratri Dominico de Vngaria precipitur sub excommunicationis late sententiae etc. ut intra tres menses satisfaciat vel pacifice componat cum domino Octaviano Scotto Mediolanensi impressori librorum de XXVI ducatis, quos se eidem deberet, cedula manupropria confitente, alias excommunicatus denunciatur. Venetiis, VI julii 1486». Arch. Centr. O. P. Ser. IV, fasc. 9, 80/a.

<sup>103</sup> «Magistro Jacobo de Septem Castris mandatur sub pena transgressoribus preceptorum bedita ut intra diem naturalem reuquisitus a fratre moninico de Gara consignet eidem viginti duos ducatos cum dimidio quo sibi magister Adam de Coluzsvar tradidit solvendo modo Octaviano Scotto impressori librorum pro libris ab illo acceptis, quia dictus Octavianus comittit dicto fratri Dominico, ut dictos ducatos nomine suo reciperet. Non obstante etc. ultima januarii». Arch. Centr. O. P. Ser. IV, fasc. 9, 155/b.

<sup>104</sup> Archivio dei domenicani di Cassovia; senza numero.